

Nicola Perrotti

# IL MONDO CHE NASCE

*Discorso tenuto al popolo di Penne il 25 - 5 - 1946*

**A cura della Sezione di Penne del Partito Socialista Italiano**



Cittadini di Penne,

io ero molto restio a parlare a Penne. In generale non ho simpatia per discorsi magniloquenti, dalle frasi sonore. Sarà perchè non sono oratore, sarà perchè la mia professione di medico mi costringe ad occuparmi giornalmente di fatti e non di parole, sarà anche perchè questa propaganda elettorale rassomiglia ad una fiera campionaria di partiti e di uomini e tutti hanno l'aria, venendo a voi e riversando nelle vostre teste un diluvio di frasi e di parole, di magnificare il proprio partito ed il proprio programma, come fanno quei venditori ambulanti che si mettono agli angoli delle strade e gridano per impressionare il cittadino che passa. Io sono piuttosto come quel negoziante che non mette la bancarella sulla strada, ma aspetta fiducioso il cliente perchè sa che la sua merce è di buona qualità e non ha bisogno di reclame. Io non ho bisogno di magnificare il mio programma nè di vendervi per buono del vino annacquato o dell'aceto.

Il Socialismo è nell'aria e nei vostri cuori, prima che nelle vostre menti, cittadini di Penne. Se, tuttavia, io parlo a voi, è per un senso di dovere, perchè dal momento che noi siamo candidati e che per questo fatto sollecitiamo il vostro voto, dobbiamo pure dire l'uso che faremo di questo voto, se ce lo darete, perchè il popolo dovrà giudicare in avvenire se noi saremo rimasti fedeli all'idea ed al programma in nome dei quali domandiamo il vostro suffragio.

Non vi parlerò di problemi di alta politica, nè con parole difficili perchè ho l'impressione che voi in questi giorni soffrite

per mancanza di alimenti ed avete preoccupazioni per il lavoro che vi manca, difficilmente e potreste interessarvi di qualche cosa che trascenda troppo i vostri bisogni quotidiani. Eppure è necessario che voi da queste sofferenze di oggi e di ieri sappiate trarre l'ammaestramento e sappiate riflettere per far sì che ad opera vostra sia modificato il vostro triste destino.

Il mio pensiero di socialista a voi che mi conoscete da anni, è già noto, ma è necessario ripetere ancora che il partito socialista è il partito dei poveri, degli umili, dei perseguitati dalla sorte, e che trae la sua forza dal sentimento di giustizia offeso, uno dei sentimenti più antichi e più connaturati nell'uomo, e che aspira a ristabilire una più umana giustizia in questa terra.

Ma se il partito Socialista è sempre il partito che difende gli interessi della classe lavoratrice, oggi è anche il partito che parla in nome di tutto il popolo italiano perchè oggi soltanto al popolo che lavora è affidata la ricostruzione, l'avvenire della nazione italiana.

Voi lo sapete e lo vedete anche in questa piazza che ha i segni della distruzione: in Italia tutto è distrutto; distruzione di case, di strade, di tutta l'economia nazionale, della struttura dello Stato e peggio ancora della moralità, del senso di civismo degli italiani. L'unica ricchezza che ci resta è il lavoro delle nostre braccia e la scintilla della nostra intelligenza di cui nè tedeschi, nè inglesi, nè altri potranno mai derubarci.

Con queste sole forze, con queste sole ricchezze noi dovremo ricostruire la Patria, cioè con le forze del lavoro, nella concordia degli animi per lo sforzo comune. Ma le forze del lavoro esigono una maggiore giustizia sociale e bisognerebbe essere sordi e ciechi per non sentire e non vedere queste esigenze della società moderna.

Dalle case diroccate in cui pur è rimasto un lembo dell'anima dei suoi antichi abitanti; dalle famiglie distrutte dove un familiare manca all'appello, dove le mamme attendono forse invano il ritorno del figlio strappato inutilmente al loro affetto; dalle campagne in cui più è duro il lavoro quotiniano; dalle officine dove l'uomo si può abbruttire fino a diventare una macchina, un congegno fra le macchine; dagli uffici dove il lavoro senza interesse degrada l'uomo; dovunque la povera umanità oggi su-

da, lavora e dispera, sale un anelito, una aspirazione, un desiderio per qualche cosa di nuovo, verso una società più giusta e più umana in cui possa regnare ancora fiducia, gioia nella vita.

Noi raccogliamo questo anelito, che è lo stesso che abbiamo sentito da tanti: anni, è l'aspirazione del Socialismo.

Ed allora se c'è questa aspirazione, se questa società può essere riorganizzata soltanto dalle forze del lavoro, con una più umana giustizia sociale, dalle rovine ancora fumanti di questa guerra, nasca un mondo nuovo.

Ed è questo il senso del momento storico che attraversiamo, della crisi del popolo italiano. La crisi italiana deve essere inquadrata nella crisi generate del mondo, ma un fatto è certo: che la nostra crisi ha un andamento più rapido, più decisivo.

Si tratta di un vecchio mondo che muore ed un nuovo mondo che deve nascere.

Il vecchio mondo è quello che tutti voi conoscete: è fatto di capitalismo, di privilegio, di sfruttamento dell'uomo su l'uomo, di favoritismi, è fatto d'impotenza, perchè le classi dominanti non hanno saputo governare il popolo italiano; il vecchio mondo infine non ha saputo darci che il fascismo e con il fascismo la guerra e con la guerra e la sconfitta tutte le disgrazie del popolo italiano.

Pensare di far risorgere il vecchio mondo prefascista, pensare di riorganizzare lo stato e la società italiana sul modello dell'epoca anteriore al fascismo, significa pensare ad una assurdità, significa far risorgere un mondo morto che non potrebbe ridarci altro che un nuovo fascismo con tutte le sventure che conosciamo.

Questo vecchio mondo è costituito da tutte le forze del passato, da tutti i vecchi uomini, si chiamino Nitti od Orlando, da tutti coloro che devono difendere degli interessi e dei privilegi, da tutti gli elementi retrivi della nazione che non aspettano altro che di mettersi al soldo dei ricchi, dei potenti, degli spodestati o di coloro che temono di essere spodestati.

Questo mondo vecchio ha una espressione, un simbolo come lo ha il nuovo che nasce: il vecchio mondo si chiama monarchia, il nuovo si chiama repubblica.

Ecco perchè noi che rappresentiamo le forze dell'avvenire siamo fervidamente repubblicani.

Ora la tragicità dell'ora presente è in questo: che voi dovete decidervi se siete per il vecchio mondo o se siete per il nuovo. E dalla vostra decisione dipenderà il destino delle vostre famiglie, dei vostri figli, di tutto il popolo italiano, giacchè si tratta di sapere se il popolo italiano potrà ancora esistere come popolo civile, che contribuisce attivamente alla vita, al progresso e alla cultura del mondo, oppure se degradandosi sempre più non dovesse retrocedere al ruolo di popolo balcanico o di popolo coloniale e scomparire dalla ribalta della storia.

La storia ricorda molti popoli che dopo un periodo di splendore decadde ed infine scomparvero. Il popolo italiano ha troppi indizi di declino e di degradazione fra i quali quelli dell'immoralità dilagante e della adattabilità alla dittatura sono i più gravi. Ma se non vi fosse speranza, se veramente il popolo italiano avesse esaurito il proprio ruolo, oggi ogni mia parola sarebbe vana perchè non è con le parole che si fanno rivivere i morti. Ma è vero precisamente il contrario e cioè che il popolo italiano è più vivo che mai, e lo dimostrano la nostra intelligenza, la nostra operosità famosa in tutto il mondo; esso ha solo bisogno di liberarsi dalle scorie, dalla viscosità di un passato torbido, dalle barriere che si frappongono al sorgere del nuovo mondo.

Da questa possibilità di un avvenire migliore e dalla possibilità opposta, e cioè che potrebbero trionfare le forze del passato, nasce la tragicità del momento attuale.

Voi cittadini di Penne, non avete questo dubbio, voi siete per la Vita, per l'Avvenire, voi sarete per la Repubblica.

Dunque repubblica.

Ma quale Repubblica? Di Repubbliche ve ne sono di tante specie ed esiste perfino la repubblica spagnola di Franco.

Dobbiamo dare il contenuto a questa repubblica, altrimenti questa aspirazione nobilissima correrebbe il rischio di rimanere una vuota forma senza contenuto.

Per noi socialisti repubblica significa democrazia, la vera integrale democrazia.

Democrazia è una parola che si presta a tutti gli usi e che sembra fatta apposta per confondere le vostre idee: esiste una democrazia del lavoro, una Unione Democratica, la Democrazia

Cristiana; perfino i monarchici hanno un Partito Democratico Italiano. Nessuno ha il coraggio di chiamarsi reazionario o aristocratico: tutti democratici, tutti amici del popolo, oggi che si ha bisogno del voto del popolo!

Per noi la democrazia ha un senso preciso: significa il rispetto, la difesa di tutte le libertà umane, di tutte le possibilità dell'uomo. Significa anzitutto autogoverno in noi stessi, nei comuni, nelle provincie, nel governo; significa stimolare, aiutare, potenziare tutte le iniziative che vengono dal basso senza intralci da parte dello stato.

La libertà politica anzitutto dovrà essere garantita dal nuovo Stato in modo tale che non possa più accadere per l'avvenire che si dia una pugnalata alla schiena del libero popolo italiano.

La libertà economica in secondo luogo, la libertà dal bisogno, dalla miseria, dall'ignoranza, la libertà dalla paura, dall'angoscia del domani.

Perchè l'angoscia è la nota dominante dell'animo del popolo italiano di oggi. Tutti quanti noi siamo incerti dell'avvenire, e questa incertezza, questa angoscia, anche se non è avvertita lucidamente nella nostra coscienza, è sentita come un'inquietudine che turba il nostro giudizio.

L'operaio non sa se domani avrà lavoro; il contadino minacciato dalla crisi agricola che incombe sulla nostra agricoltura, perchè con il ristabilirsi dei traffici saremo inondati dal grano estero e da altri prodotti, non è sicuro se domani avrà convenienza a coltivare il grano o a produrre altri generi e non sa come orienterà la sua produzione; l'impiegato non è sicuro del proprio stipendio, nè del proprio posto; i reduci vorrebbero avere posti sicuri e non sanno dove e come potranno impiegare il loro lavoro.

Perfino i ricchi, coloro che posseggono privilegi e benessere si sentono minacciati e sembra che dicano: vogliamo sapere che cosa dobbiamo dare, una volta per sempre, per incominciare di nuovo a lavorare e produrre.

Occorre liberare il popolo italiano da questa inquietudine, da questa angoscia, ma in modo stabile e duraturo, per modo che in avvenire a tutti coloro che hanno volontà di lavorare e di concorrere al benessere generale sia garantito dallo Stato e dalla

Società un minimum che assicuri loro il pane quotidiano qualunque siano gli eventi.

E' necessario inoltre che tutti possano accedere alle scuole senza che vi siano privilegiati che con spinte e raccomandazioni arrivano alla laurea, mentre coloro che pur hanno grande ingegno e volontà non possono arrivare ad essere medici, avvocati, solo perchè le loro famiglie non possono sostenerli agli studi ed hanno bisogno del loro lavoro manuale.

Così pure c'è qualcosa che si ribella dentro di noi quando pensiamo che dalle malattie si possono difendere solamente i privilegiati mentre al povero sono preclusi medici, medicine, sanatori, mare e montagna e spesso egli è condannato alla morte.

Tutti uguali di fronte alla salute, all'istruzione, di fronte a tutti i beni naturali e di fronte a tutte le possibilità di espansione, di realizzazione dell'uomo!

Queste sono le nostre libertà, sacre per la nostra democrazia.

Ma la prima libertà che deve essere assicurata e garantita è quella di coscienza, la libertà religiosa.

Occorre ripetere ancora una volta che noi non abbiamo nulla contro la Religione? Io spero di no.

Ma dopo di aver affermato questo nostro impegno alto e forte, non possiamo non ribellarci con tutte le forze del nostro cuore quando si vuole sfruttare questo nostro nobilissimo sentimento religioso a beneficio di un solo partito politico.

Decisamente no: la religione non può essere monopolio di nessun partito: questo tentativo ci ricorda troppo da vicino quello fatto dal fascismo sul sentimento patriottico.

L'affermazione, le garanzie di tutte le libertà è la nostra democrazia; la lotta contro tutte le speculazioni, anche e soprattutto quelle spirituali, quelle che si rivolgono alla vostra facile suggestionabilità, ai vostri sentimenti più nobili è il nostro compito di oggi.

Cittadini, io non voglio abusare della vostra pazienza e mi affretto a concludere. Vi dicevo prima che il momento è grave e che il destino del popolo è nelle vostre mani.

Veramente si può dire che il destino batte alla porta del popolo italiano, e la storia è l'unico tribunale che non conosce appelli. Voi dovete decidervi per il nuovo mondo che nasce e che

dovrà realizzare una giustizia sociale più umana, una migliore organizzazione del lavoro, una più alta espressione dell'uomo.

Il nuovo mondo nasce sotto il segno del Socialismo.

Dovunque c'è un popolo civilizzato, moderno; dove è uno spirito nuovo, là trionfa il Socialismo. Così all'estero come in Italia.

Confido nella saggezza del popolo italiano e del popolo di Penne. Io vorrei avere questo orgoglio, che il popolo abruzzese e il popolo di Penne fossero non solo alla pari, ma all'avanguardia del popolo italiano e di tutti i popoli civili del mondo!

Perciò non sono io che vi devo invitare a votare per il mio partito, per il Partito Socialista; lo dovete sentire voi nel vostro cuore, nelle vostre coscienze illuminate.

Cittadini, intravedo una luce che viene da lontano, che ha illuminato il pensiero dei nostri maestri e dei nostri martiri, che ha illuminato la mia prima giovinezza.

Questa luce si chiama Socialismo!

Che questa luce risplenda sull'Italia e su Penne!





